

◆ L'esponente del partito di Fini ha chiesto a mezzo stampa se era del sottosegretario il nome del politico citato da un indagato

◆ Interrogato l'ex questore di Milano «Ho fatto un uso legittimo delle armi, e non so niente di quel depistaggio»

◆ L'avvocato Calvi: «Per il mio assistito ho chiesto l'immediato proscioglimento perché il fatto non costituisce reato»

Caso Forleo, sull'inchiesta i veleni di An

Fragalà attacca Bargone, che replica: «Modo sconcertante di fare politica»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Che le «esplosive rivelazioni» dell'ispettore di polizia Pasquale Filomena, arrestato con l'accusa di collusione con la criminalità organizzata, non fossero nient'altro che una rimastrucatura velenosa di storie vecchie, ampiamente note e già accantonate, lo si sapeva fin da lunedì. Da quando l'avvocato Mario Russo Frattasi aveva fatto sapere che il suo assistito voleva chiamare in causa un «politico esponente di governo» e due «alti magistrati». Quale politico? Naturalmente Antonio Bargone, sottosegretario ai lavori pubblici, l'esponente più in vista dei Ds di Brindisi, già fatto segno (non molto tempo fa) di accuse che poi si erano rivelate del tutto infondate. Il nome di Bargone circolava già da diversi giorni. Ma ieri il parlamentare di Alleanza Nazionale, Enzo Fragalà, ha rotto gli indugi e ha preannunciato un'interrogazione: «È Bargone il politico chiamato in causa dall'ispettore?». Un polverone. Perché, tra l'altro, tutta la storia non ha nulla a che vedere con l'inchiesta sulla morte del contrabbandiere per la quale è stato arrestato l'ex questore di Milano, Francesco Forleo, interrogato ieri dal Gip. Ma evidentemente c'è chi (settori del Polo) ha deciso di approfittare di una dolorosa vicenda per fare della speculazione politica.

rizzare» ciò che non provocò nulla due anni fa. L'avvocato dell'ispettore arrestato, a quanto pare, ha intenzione di far rilevare che copia di quell'intercettazione non è stata inserita nel fascicolo processuale relativo all'inchiesta sulla Scu per la quale era stata ordinata. Volontà di occultare, parrebbe di capire. Di chi? Naturalmente, si intuisce, di un magistrato che vorrebbe coprire l'onorevole Bargone. Non solo: Pasquale Filomena vorrebbe chiamare in causa anche quei magistrati che - secondo lui - erano al corente che il suo «doppio gioco» (che gli sta costando la galea) altro non sarebbe stato che l'espletamento di un'attività investigativa sopra le righe, ma concordata con i giudici stessi.



Il motoscafo sul quale fu ucciso il contrabbandiere

L'INTERVISTA

«Pago il mio impegno antimafia»



Antonio Bargone

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

UNA VITA BLINDATA

Per tre anni ho combattuto contro la Scu, evidentemente c'è chi non mi perdona»

ROMA Due anni, tanto è durata la tregua. Poi, ancora una volta, il sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargone, deve rispondere all'attacco del Polo. A fare il suo nome, stavolta, è il deputato di An Enzo Fragalà, che subito dopo aver fatto visita in carcere a Francesco Forleo e Pasquale Filomena gira un'interrogazione al presidente del Consiglio D'Alema. «Il politico di cui parla Pasquale Filomena è il sottosegretario Antonio Bargone?», chiede Fragalà. Poi, ricorda che qualche anno fa un pentito fece il nome del sottosegretario chiamandolo in causa per presunti collegamenti con la Sacra corona unita. E il Polo sposò la causa. «Quell'inchiesta fu archiviata, ma evidentemente c'è chi continua a sollevare polveroni e non perdona la mia lotta alla Scu», ribatte il sottosegretario al telefono dal Canada, dove è andato con una delegazione del governo per favorire gli scambi commerciali tra i due paesi.

Filomena dal carcere lancia accuse, Fragalà fa il suo nome. Lei come risponde? «Che sono ovvi i motivi per cui vogliono colpirmi. Sono stato in commissione antimafia e ho combattuto proprio contro la Sacra corona unita. Per tre anni ho dovuto girare

con la scorta e il signor Pasquale Filomena mi ha sempre considerato un nemico, anzi il suo nemico, perché lui stava dall'altra parte. Era ostile addirittura nei confronti degli uomini della scorta».

Cinque anni fa la tirò in ballo il cassiere della Sacra corona unita, Cosimo Screti, oggi c'è chi tra l'opposizione tira di nuovo fuori quella storia, malgrado l'archiviazione. Insomma, qualcuno vuole la sua testa...

«Ripescare ancora quella storia, che è stata chiarita in tutte le sedi - giudiziaria, istituzionale e parlamentare - ha il sapore della strumentalità. Questo è un modo becero di fare la lotta politica. Basta analizzare quello che dice Fragalà. Il suo è un messaggio mafioso. Nell'interrogazione in sostanza sostiene: «Io non so il tenore delle dichiarazioni di Filomena, però intanto faccio un nome». Ma che modo è questo? Non sa cosa dice l'intercettazione che mi riguarderebbe, non sa di cosa si tratta, perché dice di non averne parlato con Filomena, ma fa il mio nome... Questo è il secondo tentativo di colpirmi. Adesso basta: la mia, a differenza di quella di altri personaggi, è una storia trasparente. Deve essere chiaro: Filomena è accusato di collusione con ambienti criminali, quegli stessi ambienti che io ho sempre combattuto».

Una volta tornato dal Canada andrà dritto dall'avvocato?

«Stavolta sì, risponderò con molta energia ogni attacco nei miei confronti, anche perché sono stato vittima della reazione violenta degli ambienti criminali e non posso sopportare insinuazioni di questo tipo».

L'accusano anche di aver preso voti della Scu...

«Ah! Sì! Io lo ho perso le elezioni perché lei ha organizzato la Sacra corona unita contro. Le accuse nei miei confronti fanno ridere, ma la circostanza che ha fatto fare sono esponenti delle istituzioni e davvero grave».

Jervolino: «Difendo la correttezza di Napolitano»

Il ministro: «Il questore, al momento della nomina, aveva un ottimo curriculum»

ROMA «Difendo in pieno la correttezza del ministro Napolitano». Così Rosa Russo Jervolino, sul caso Forleo, respinge gli attacchi di An all'operato dell'ex ministro dell'Interno. L'attuale responsabile del Viminale nel sottolineare che il suo predecessore «ha agito con piena correttezza e con grande equilibrio», ha affermato che «quando Napolitano ha mandato a Milano il questore Forleo si trattava di un funzionario nei confronti del quale, al momento della designazione, risultava un curriculum del tutto positivo».

Ma l'Alleanza nazionale non desiste e prosegue con le critiche su tutta l'operazione. In replica alle dichiarazioni di Pietro Folena, Antonio Lisi, esponente leccese di An, chiede che smettano «gli attacchi della maggioranza ai magistrati che si sono occupati del caso Forleo». In particolare Lisi fa notare che fra i sostituti procuratori che hanno trattato la vicenda del prefetto di Milano c'è anche Leone De Castris, in passato consulente della Commissione stragi, «persona di cui il sen Giovanni Pellegrino dovrebbe quindi ciecamente. Non capisco quindi perché il presidente abbia parlato di provvedimento esage-

rat». Secondo Lisi la Sinistra appare colpita da un improvviso «virus garantista ed è per questo che evita di commentare le affermazioni dell'avvocato dell'ispettore Filomena, che accusa di pesanti collusioni con la Sacra Corona unita un esponente del governo, uomo politico pugliese di spicco e due magistrati della Corte d'appello di Lecce».

La polemica di Lisi investe anche le visite in carcere a Francesco Forleo. Secondo il parlamentare di Alleanza nazionale «è inopportuno far visita in carcere agli imputati prima che si sia proceduto al loro interrogatorio. E a maggior ragione sono state inopportune le visite al dottor Forleo, a meno che non si dia per scontato, senza guardare le carte d'accusa che i magistrati e il Gip abbiano preso un abbaglio».

Intanto il presidente della Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco ritiene opportuno che la Commissione si occupi dell'arresto del questore Forleo, senza intralciare le indagini della magistratura o il diritto della difesa. Del Turco sottolinea comunque che è intenzione della Commissione «sapere cosa sia accaduto nella questura di Brindisi».

IL CASO

Una pubblicità sbagliata e la protesta di «Telefono rosa»

ROMA Da Torino l'associazione di volontariato Telefono Rosa ha protestato con l'Unità per la pubblicità, comparsa su alcuni giornali, della videocassetta del film «Arancia meccanica» di Stanley Kubrick per il suo contenuto, ritenuto troppo violento. L'inserzione ha come slogan «Guardate quello che non osate fare» e sottolinea la presenza dell'«ultra-perverso» Malcolm Mc Dowell. «Fin troppe persone - si legge nel comunicato inviato da Telefono Rosa al nostro giornale - abusano, violentano, brutalizzano, e allora per coloro che finora hanno utilizzato solo le loro fantasie e non le hanno mai messe in pratica, l'invito viene ad hoc». «Se è una trovata pubblicitaria - aggiunge la lettera di protesta - è offensiva e di cattivo gusto. Se è un'istigazione o un invito, vi assicuriamo che non vi è alcun bisogno di fomentare una realtà che purtroppo è già oltremodo diffusa». Telefono Rosa considera la pubblicità in questione «un oltraggio, considerando soprattutto l'editore che l'ha proposta». «Per cortesia - termina la nota -, pubblicizzate, vendete (ve lo auguriamo),

ma non sulla pelle della gente». Immediata e senza reticenze la risposta dell'U Multimedia: «Un annuncio sbagliato, pubblicato senza la nostra approvazione - afferma Marco Ledda, direttore operativo dell'U Multimedia -. Con il marchio l'U Multimedia, tra nuove iniziative editoriali e ridistribuzioni, raggiunge l'edicola, ogni mese, una ventina di prodotti diversi, accompagnati da un centinaio di differenti annunci pubblicitari. Questa volta è capitato che uno di questi annunci - nel rapido passaggio dall'agenzia che li ha ideati (la romana Fluida, ndr) alle pagine destinate ad accoglierli - sia sfuggito all'approvazione dell'azienda. E purtroppo è capitato con un messaggio particolarmente infelice, non solo dal punto di vista pubblicitario». L'annuncio sotto accusa è apparso ieri sulla Stampa in relazione alla videocassetta di «Arancia meccanica» che l'U Multimedia pubblicherà nei prossimi giorni inaugurando un ciclo di nove film dedicati al grande cinema di Stanley Kubrick.

«La campagna da noi approvata - continua Ledda - è quella regolarmente uscita, a oggi, sull'Unità e sul settimanale Film Tv e che sarà nei prossimi giorni su altri quotidiani. Essa consiste in una serie di annunci teaser e in un unico annuncio caratterizzato da due sole frasi che recitano semplicemente "Il grande cinema di Stanley Kubrick" e "Arancia meccanica in edicola". Non credo comunque che lo slogan creato dall'agenzia avesse intenti offensivi. L'annuncio, certamente spregiudicato, replicava la provocazione di un film choc. Un film che, come tutti sanno, pur contenendo scene di violenza, è tutt'altro che un incitamento alla violenza. In ogni caso chiediamo scusa a tutti coloro che da quel messaggio si sono sentiti offesi».

Un brutto errore

L'eri e l'altro ieri è apparsa su alcuni quotidiani italiani la pubblicità del film «Arancia meccanica» distribuito in edicola da l'U Multimedia. Lo slogan che accompagnava la presentazione della cassetta suonava così: «Guardate quello che non osate fare». La pubblicità ha suscitato la reazione di Telefono rosa, che ha visto nella frase non solo una manifestazione di cattivo gusto ma anche un'istigazione a commettere gli atti di violenza che nel film sono narrati. Anche se è a tutti noto che il film è tutt'altro che un inno alla violenza. Le osservazioni critiche sono state ricondotte all'Unità, come se quella pubblicità fosse stata elaborata da questo giornale. Allora vorremmo che fosse chiaro: che l'U Multimedia non è l'Unità; che quella pubblicità, come tutte le pubblicità della società, è parte di una campagna promozionale che non ha alcun rapporto con il lavoro quotidiano del giornale; che la linea dell'Unità è testimoniata dall'impegno quotidiano nella difesa dei principi e dei diritti di tutti; che la violenza sulle donne, così come sui bambini, il malessere sociale sono considerati da questa redazione come fenomeni gravi e preoccupanti di un degrado dei rapporti che deve destare grande allarme. Quel messaggio pubblicitario a effetto è sbagliato, offensivo e pericoloso. E ciò al di là, evidentemente, dell'intento di chi l'ha elaborato. E, comunque, anche all'insaputa della società editrice della cassetta, come si evince da un comunicato. L'Unità non c'entra, dunque, ma proprio perché non c'entra ci sentiamo in dovere, a maggior ragione, di intervenire nella polemica. L'U Multimedia ha distribuito in edicola decine di film seguendo una linea coerente di qualità. Un'offerta al pubblico che è stata ben accolta e che mai ha creato motivi di perplessità o suscitato polemiche. Uno scivolone sarebbe comunque comprensibile e giustificabile se messo a raffronto con la serietà della programmazione. Ma queste sono argomentazioni che attengono a responsabilità di chi gestisce l'U Multimedia. Ai nostri lettori non dobbiamo altre spiegazioni perché essi conoscono il rigore di questa redazione. Se qualcuno pensa di poter giocare con l'incidente e attribuire responsabilità all'Unità si sbaglia. Noi siamo quello che leggette tutti i giorni. E solo quello.

Don Riboldi a Nilde Iotti «La Chiesa non latita»

ROMA Per Nilde Iotti recenti fatti di cronaca nera hanno creato «un senso di angoscia sui tempi e sui modi della vita dei ragazzi di oggi», di fronte ai quali «si direbbe pure scomparso il magistero della Chiesa che con le sue parole e la sua organizzazione è stata per secoli e secoli un solidissimo punto di riferimento per uomini e donne». Così l'ex presidente della Camera, dalla prima pagina de «L'Unità», sottolinea con rammarico la «crisi» della Chiesa, i cui valori «non riescono più a tradursi in immagine di vita». Di fronte al vuoto di valori delle nuove generazioni, per la Iotti c'è la necessità da parte della sinistra di un forte impegno per «ridare valore alla vita nei suoi aspetti più profondi». Le parole sulla Chiesa apparse sul quotidiano fondato da Antonio Gramsci non sono piaciute al vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, il quale tuttavia ha apprezzato l'invito dell'ex presidente di Montecitorio ad aprire un dibattito sui valori. «Mi sembra una lezione inopportuna quella che ci ha voluto dare l'onorevole Iotti - ha detto il vescovo all'Adnkronos - che forse non conosce bene l'impegno della Chiesa italiana per i

giovani, che considera prioritario. La Chiesa ha innanzitutto una catechesi permanente, che inizia nell'infanzia e prosegue fino all'età adulta. Ci sono poi migliaia di oratori, piccoli e grandi raduni giovanili in ogni dove, migliaia di associazioni di volontariato, tanto per citare solo le iniziative più visibili. Se c'è qualcuno che manca di un progetto educativo è la famiglia in genere, che ignora i suoi doveri verso i figli. Per non parlare dello Stato, che potrebbe fare per i ragazzi e i giovani molto di più di quello che fa, che mi sembra sinceramente molto poco». Monsignor Riboldi si augura che l'intervento di Nilde Iotti segni da parte della sinistra un'inversione di tendenza in materia di interventi in materia sociale. «Dopo quello che ha detto - ha dichiarato il vescovo - è disposta l'onorevole Iotti a sostenere in parlamento che la famiglia è quella che nasce dal matrimonio? Che la vita si tutela fin dal suo inizio? Che la legge sull'aborto va rivista? Non so che cosa lo Stato faccia per i giovani. So che la Chiesa fa tanto, che è pressoché l'unica realtà che aggrega i giovani, che dà loro valori, che li educa».